

di GIAMPAOLO PANSA

**Matteo è un Duce
però piace a molti**A pensarci
bene l'unico**elogio gli è
arrivato da
Silvio Ber-
lusconi:
«Matteo è
intelli-
gente e non è comuni-
sta». Per il resto, giù bot-
te per il nuovo premier****in attesa di incarico. Sul
Corriere della sera, sotto
il titolo «Un passaggio
opaco», Massimo Franco
ha scritto di Renzi: «Gli
manca l'esperienza, ma
non difetta di spregiudi-
catezza e abilità». Ed è
anche incoerente (...)**

segue a pagina 6

Renzi è un Duce ma piace a molti

Tanti sparano contro il nuovo leader. Però se saprà mettere in riga la Casta il suo consenso crescerà

:: segue dalla prima

GIAMPAOLO PANSA

(...) poiché «per settimane dice una cosa e alla fine ne fa un'altra». Ezio Mauro, il direttore di *Repubblica*, gli ha indirizzato un ruvido articolo di fondo dal titolo: «L'azzardo dell'acrobata».

Sulla *Stampa*, Massimo Gramellini, di solito in romantica camicia da notte, ha evocato «Il massacro di San Valentino». Più serio, sempre sul quotidiano della Fiat, la Jena, al secolo Riccardo Barenghi, gli ha dedicato tre righe: «Da Letta a Renzi, la triste agonia della sinistra italiana». Intervistato dal *Fatto quotidiano*, Achille Occhetto ha ruggito: «È solo il peggio di Dc e Pci», mentre Paolo Cirino Pomicino ha chiosato: «Sono giovanotti senza garbo». Sul *Foglio*, tutta la vicenda delle vittoria renziana veniva descritta da Claudio Cerasa come «L'ascesa del bamboccio di talento». Per ora non citerò il grande titolo che ieri *Libero* ha dedicato a Renzi perché lo prenderò in esame più avanti.

Insomma, l'ingresso di Matteo a Palazzo Chigi è stato accolto da una rassegna stampa carica di giudizi negativi. Ma proprio qui sorge un problemino mica da poco. Fonti vicine al nuovo capo del governo, vale a dire gente che lo conosce da tempo, sono concordi nel dire che sia un giovin signore

vendicativo. E che insieme a lui siano animati da propositi truci anche i suoi collaboratori più stretti, pronti a mettere in atto rappresaglie velenose.

Dunque è lecita la domanda se nelle cantine di Palazzo Chigi, finalmente liberate di un politico mite come Enrico Letta, non si stia allestendo una squadra apposita. Incaricata di punire chi osa opporsi al premier, sia pure soltanto con articoli di stampa destinati al cestino della carta straccia, ma ritenuti gonfi di livore antirenzista. Gli antecedenti storici non mancano. Poco tempo dopo la marcia su Roma, Benito Mussolini aveva fondato la Ceka del Viminale, rubando l'insegna alla polizia segreta bolscevica. Era una squadretta di violenti che, una volta all'opera, fece carne di porco degli oppositori troppo incauti.

Me lo ha ricordato il titolo di *Libero*: «Il Duce». E la grande tavola a colori di Benny che lo accompagna. Raffigura Renzi vestito con l'orbace dei gerarchi del Partito nazionale fascista, fez e stivali compresi, mentre incombe sulla scrivania di Giorgio Napolitano. E sembra ordinarli di muoversi in fretta.

Che andasse a finire così, il Bestiario l'aveva previsto da tempo. La prima regola che i miei maestri professionali mi hanno insegnato raccomandando: «Nessun articolo deve puzzare di io l'avevo detto».

Ossia era vietato vantarsi di aver annusato l'aria che tirava. Tuttavia, la carta canta e per una volta non mi atterro a quel motto.

La domenica 11 agosto 2013, apparve su *Libero* un Bestiario dal titolo «Matteo Renzi vincerà perché somiglia al Cav». La mia rubrica iniziava così: «Sapete perché Renzi alla lunga potrebbe vincere? Perché assomiglia tremendamente a Silvio Berlusconi. Nell'aspetto, nel carattere, nel modo di atteggiarsi. E soprattutto nella costruzione del proprio personaggio, per farne la macchina adatta alla conquista del traguardo che si è dato. Se non fossimo davvero certi della fedeltà coniugale della signora Renzi madre, saremmo indotti a pensare che nella primavera del 1974 il Cavaliere sia passato per Rignano sull'Arno e abbia avuto un'intensa love story con la signora. Dopo di che l'11 gennaio 1975 nacque un bimbo chiamato Matteo».

Da allora sono trascorsi trentanove anni e l'Italia è diventata un paese del tutto diverso. Berlusconi non è più l'uomo di allora. È un signore invecchiato, pieno di acciacchi politici e giudiziari, come senatore è decaduto e, soprattutto, non può essere candidato a nessun incarico pubblico. Ieri pomeriggio ha guidato al Quirinale la delegazione di Forza Italia per offrire al presidente della Repubblica il proprio parere

sull'incarico a Renzi. A quel punto la marcia di Matteo verso Palazzo Chigi avrà fatto un altro passo in avanti. E a noi, cronisti senza potere, non resterà che appellarsi al Padreterno affinché conceda all'Italia una guida politica capace di tirarla fuori dai guai.

Che pronostico si può fare? Nessuno. Il personaggio Renzi suscita molti timori. C'è chi lo considera troppo spregiudicato, dal momento che non ha mai esitato a sparare pallottole avvelenate contro un governo che, al contrario, avrebbe dovuto difendere. Il ruolo di segretario del Partito democratico gli imponeva di essere il sostenitore numero uno di Letta & C. Invece si è comportato come il primo dei suoi nemici. E il più violento. Ve lo ricordate? Dieci mesi di fallimenti. La palude. Il fastidio di vedere a Palazzo Chigi un inquilino troppo diverso da lui.

In questa guerriglia Renzi non ha temuto di dare di se stesso un'immagine pericolosa. Quella del politico mosso da un'ambizione personale «smisurata», per usare la parola che gli è cara.

Guidare il governo dell'Italia di oggi è un compito da non augurare al peggior nemico. Ma per Matteo è diventato un traguardo esistenziale da conquistare senza riguardi per nessuno. Ed è così che molti analisti hanno cominciato a pensare che

siamo di fronte a un centauro. Per metà arrogante, per l'altra metà impreparato al compito. Un mix pericoloso, capace di produrre disastri.

Ma nell'Italia del febbraio 2014 è inutile avventurarsi in qualsiasi previsione. Tranne una. Me la suggerisce proprio l'immagine della copertina di *Libero*: il Duce. Ovvero il piccolo Duce. Ossia un imitatore, magari inconsapevole, della buonanima di Benito Mussolini. Perché cito la figura del dittatore che ha governato l'Italia sostenuto dalla dedizione entusiasta

di milioni di persone? Un motivo c'è. E adesso provo a spiegarlo.

Nell'Italia di oggi esiste un sentimento che prevale su tutti. È il fastidio infuriato nei confronti della Casta politica, ritenuta un cadavere che cammina, un insieme di impotenze presuntuose, ricca di benefici non meritati.

Negli ultimi mesi, con l'aggravarsi della crisi sociale, il fastidio si è tramutato in disprezzo. E ha prodotto un desiderio ancora inconfessabile, ma che constato ogni giorno: l'emergere di una

speranza disperata che arrivi sulla scena una figura autoritaria, capace di prendere le redini del potere e liberare il paese da tutti i politici fanulloni e corrotti.

Se è vero che Renzi è un piccolo Duce che si comporterà da dittatore, questo potrà soltanto giovargli e contribuire al suo successo come padrone assoluto del governo. Piace a molti e piacerà ancora di più se avrà la mano dura con la Casta. Non resta che aspettare le prossime puntate di questa storia.

E vedere se andrà così.

I suoi uomini di mano stanno già parlando come se fossero arrivati al potere. E non mi ha stupito sentire il deputato Davide Faraone, un tipo rindanciano e spavaldo, gridare: «Mentre Letta usava il cacciavite, noi useremo il caterpillar!». Una grossa macchina cingolata che si adopera nei lavori stradali per sfasciare tutto. Ma la cristalleria italiana, e noi con lei, che fine farà?

PARLAMENTO

■ *Il popolo si è dato un governo al di fuori e contro ogni designazione del Parlamento*

LARGHE INTESE

■ *Ho costituito un governo di coalizione per salvare la Nazione. Mi sono rifiutato di stravincere*

PROGRAMMA

■ *Da ogni parte ci chiedevano un programma. Non sono i programmi che difettano, ma gli uomini*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.